

La relation école/parents

F. Dematteis - M.L. Magini Colombo - L. Basso

"Différents regards sur..." est une nouvelle rubrique qui devrait nous permettre d'écouter et d'entendre les voix des différents acteurs de l'éducation, dans et hors de l'école, y compris les nôtres.

Savoir accepter, s'ouvrir aux idées et aux opinions différentes des siennes est stimulant car la réflexion s'enrichit toujours du regard des autres.

Penser, *regarder autrement*, sortir de nos idées stéréotypées, chacun dans sa classe et dans la vie de chaque jour, se faire une idée, sans porter un jugement définitif, en un mot, s'interroger critiquelement.

Sur quoi? Sur le sens de l'école, par exemple, du travail scolaire, sur les stratégies d'apprentissage, le climat entre enseignants, l'autorité dans le système éducatif, l'analyse fine des pratiques pédagogiques, bref, des regards sur l'éducation et ses partenaires.

«Come va mio figlio?»

Tavola Rotonda
sui rapporti tra scuola e famiglia



Ingresso libero

Nous voulons, en ouvrant cette nouvelle rubrique, vous présenter une suite d'échanges de points de vue sur quelques aspects des rapports qui se sont installés entre les divers "partenaires" de l'École. Rapports le plus souvent tendus, ou pour le moins faits d'incompréhension, voire de méfiance, et dans tous les cas caractérisés par l'absence ou presque de communication.

Des tentatives de solution de cette situation se font ici ou là. L'idée de partenariat n'est certainement pas facile à "digérer" et, sans vouloir en exagérer la portée il faut reconnaître qu'on a du mal à concéder une part, sinon de "pouvoir" au sens large, du moins de compétences, de responsabilités ...

On en arrive forcément aux notions de dialogue, de partage, d'écoute et de respect mutuels qui sont justement les valeurs que nous voudrions, les uns et les autres, mettre en place dans nos relations.

Les réflexions de cet article sont issues d'une rencontre qui a eu lieu à Pont-St-Martin le 11 novembre 1995 et qui avait pour thème de réflexion "Come va mio figlio?".

Mme F. Dematteis, collaboratrice didactique, encadre le problème du rapport école/famille et des relations qui s'établissent entre les partenaires concernés.

Suit une relation de Mme M. Luisa Magini Colombo formatrice OPPI (Organizzazione per la preparazione professionale degli insegnanti) et responsable du "Progetto Genitori" à Milano, Legnano, Boffalora, distretto di Trezzo (Mi), déjà en cours sur le territoire national, mais pas encore généralisé chez nous.

Nous avons choisi de les publier avec la réflexion personnelle d'un parent de la Lombardie qui a participé à ce genre de cours, plus exactement à un "Laboratorio dei Genitori" en espérant que ces activités puissent servir de trace et se réalisent au Val d'Aoste.

RAPPORTO SCUOLA FAMIGLIA: L'ASPETTO AFFETTIVO-RELAZIONALE NELLA DIMENSIONE COMUNICATIVA.

Dall'incontro svoltosi a Pont-Saint-Martin il giorno 11 novembre 1995, dal titolo "Come va mio figlio?" e soprattutto dalle continue conversazioni con gli insegnanti in questi anni di lavoro come Collaboratore Didattico che si è occupato dei bambini in difficoltà e dalla mia esperienza come formatore nell'area della comunicazione, ho riflettuto sull'importanza e sulla forte pregnanza emotiva del rapporto educativo tra insegnante/alunno e insegnante/famiglie.

Il mio intervento, o meglio le mie riflessioni all'interno del dibattito del Convegno, hanno posto l'accento sull'importanza della componente emotiva nel rapporto scuola/famiglia e hanno evidenziato l'aspetto ansiogeno che caratterizza o che qualifica la dimensione relazionale di questo rapporto.

Il compito della scuola, in un quadro così delineato, dovrebbe essere quello di favorire un rapporto improntato sulla stima reciproca e dovrebbe tendere a creare situazioni relazionali buone per giungere a stipulare contratti educativi ben definiti ed adeguatamente personalizzati.

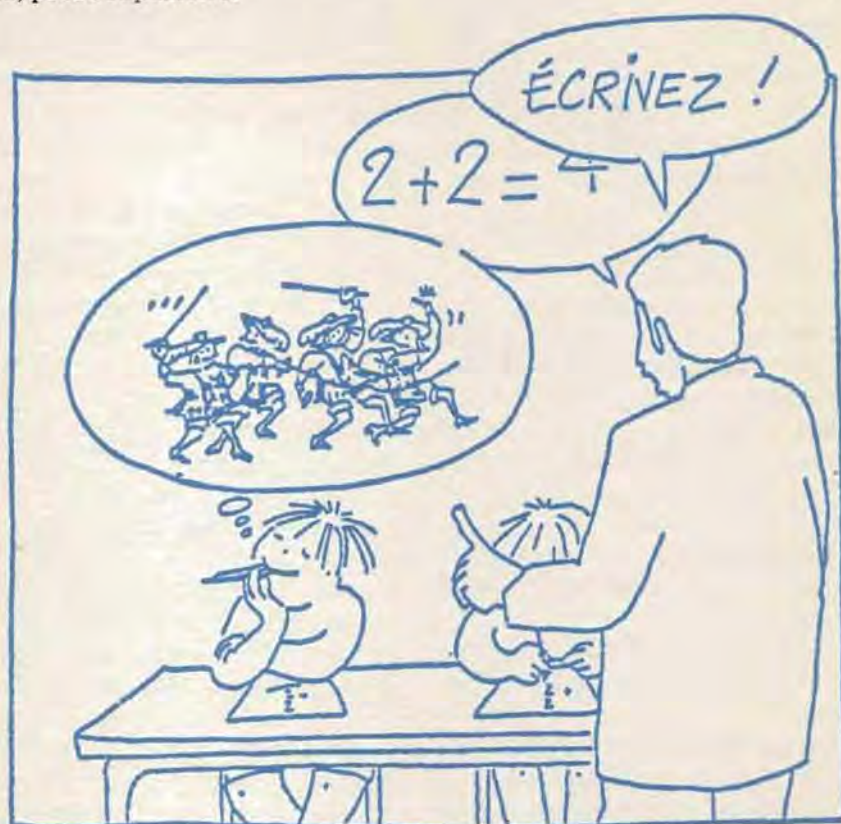
IL PUNTO DI VISTA DELLA SCUOLA

La professione docente è un lavoro rischioso poiché, come accade nelle professioni in cui entra in gioco una forte componente emotiva/relazionale, sono facilmente presenti vocazioni di onnipotenza che, rigide e protettive, si scontrano con le difficoltà reali, con i limiti personali e del proprio ruolo.

In questa ottica gli insegnanti vanno messi in condizione, van-

no formati affinché siano capaci di comprendere i messaggi non comunicati esplicitamente che la famiglia invia: disagio, sofferenza, preoccupazione.

gli "specialisti" delle raffinate tecniche comunicative e relazionali messe in atto dai loro figli.



Nella nostra scuola è privilegiato il colloquio individuale o l'assemblea di classe; di queste forme relazionali con le famiglie spetta alla scuola la responsabilità del linguaggio usato, dell'organizzazione della comunicazione.

La nostra scuola generalmente informa; dal mio punto di vista non si deve solo informare, si deve interagire con le famiglie per co-costruire un colloquio relazionale.

Occorre mettersi in una posizione di ascolto, o meglio, sviluppare una capacità di ascolto non assumendo atteggiamenti rigidi e giudicanti.

Gli insegnanti vengono giustamente considerati dei tecnici dell'apprendimento, ma spesso non pensano che da un punto di vista generale, anche i genitori possono avere competenze specifiche e molto spesso sono loro

Se come insegnanti ci mettiamo in un'ottica di ascolto, cambiamo modalità di comunicazione e quindi di relazione/partecipazione. Mi sembra importante sottolineare questo aspetto perché il buon, o meglio il corretto rapporto tra insegnanti e genitori può considerarsi un valido sostegno alla crescita dell'allievo anche se sappiamo che può essere un rapporto carico di valenze affettive ed emozionali difficili da gestire.

IL PUNTO DI VISTA DELLA FAMIGLIA

I genitori nei rapporti con la scuola, con gli insegnanti dei propri figli, mettono in luce i vissuti relativi alla propria esperienza scolastica; questi eventi sono spesso fondamentali nella dinamica delle relazioni interpersonali e si presentano molto complessi.



Per quanto riguarda l'atteggiamento dei genitori si possono riscontrare alcune modalità abbastanza costanti:

- * c'è il genitore che sa mettersi in posizione/atteggiamento di ascolto
- * c'è quello che si aspetta informazioni ma che ha anche voglia di darne
- * c'è il genitore che ha il desiderio di ribaltare l'ottica interlocutoria
- * c'è quello che ha voglia, necessità di interrogare la scuola per soddisfare i suoi bisogni, i suoi desideri.

A fronte di queste tipologie si può rilevare come a volte i genitori rivolgano alla scuola richieste inadeguate, aspettandosi più di quanto il colloquio, la scuola possa offrire, perché temono che l'istituzione li giudichi inadeguati e sono perciò diffidenti e iperprotettivi nei confronti dei figli.

La scuola però ha bisogno della collaborazione dei genitori ed è quindi molto importante assumere atteggiamenti positivi, mettere in atto strategie comunicative rassicuranti e ricettive delle preoccupazioni e delle ansie delle famiglie.

QUALE COMPITO SPETTA ALLORA ALLA SCUOLA?

In un'ottica che tenga conto delle teorie della comunicazione è indispensabile che la scuola gio-

chi il suo ruolo sulla dimensione relazionale per individuare quello che aiuta, quello che favorisce un rapporto improntato sulla stima reciproca.

La diade insegnanti/genitori va esplorata in un'ottica di negoziazione delle informazioni da dare e da ricevere per soddisfare un bisogno ed un obiettivo comune: la crescita, lo sviluppo di un bambino in fase di apprendimento, apprendimento curricolare ed affettivo di cui entrambe le agenzie (scuola e famiglia) sono responsabili.

Per concludere vale forse la pena ricordare che il processo di comunicazione avviene in una relazione interattiva tra soggetti impegnati a scambiarsi un "contenuto", ma anche un messaggio comportamentale. E' importante quindi che in un atto comunicativo si evitino questi errori:

- * essere prevenuti da entrambe le parti
- * mettere in atto atteggiamenti in escalation
- * passare all'azione non meditata
- * non investire sulla comunicazione
- * non mantenere una linearità di messaggi scuola/famiglia

A seguito delle riflessioni maturate in ambito scolastico ecco una serie di accorgimenti che dovrebbero aiutare gli insegnanti a instaurare un clima di fiducia con i genitori:

- * offrire la massima disponibilità all'ascolto
- * creare un contesto non giudicante ma informativo, premessa per smorzare reciproche difese
- * imparare a leggere i contenuti impliciti di un messaggio andando oltre quelli dichiarati
- * rispettare le competenze e la



distinzione dei campi di intervento evitando di dare consigli che invadano il campo genitoriale

* provare a pensare ai rapporti scuola/famiglia in un'ottica di "contratto formativo"

La complessità della situazione descritta (rapporto scuola/famiglia) non si esaurisce con questi "appunti di viaggio" desunti dalla mia partecipazione al Convegno; mi piace però, per concludere, prender a prestito le parole di R.Bandler nella Struttura della Magia:

"I modi in cui ciascuno di noi organizza la propria esperienza allo scopo di capire sono unici ed originali, e possono essere diretti e modificati. Si può imparare molto dal fatto di provare a usare il modo di capire di un'altra persona..."

Fulvia Dematteis



UN LABORATORIO PER PASSARE DA

"Come va mio figlio?"

ALL'INTERESSE DI TUTTI I GENITORI PER TUTTI I BAMBINI CHE SONO NELLA SCUOLA.

Bisogna amare i bambini come sono e non scambiare i propri desideri con i loro.

L'attesa e il desiderio sono momenti di grande bellezza..

... desiderare è guardare le stelle

(Dolto)

LA FORMAZIONE ANCHE PER I GENITORI

Prima che si parlasse di corsi per genitori nelle scuole, quando uscì la circolare 47^(b) sulla prevenzione, nella nostra Associazione di formatori ci siamo chiesti se i metodi della formazione fossero appropriati anche per i genitori.

Noi non ci giochiamo infatti una competenza psicologica o sociologica: la nostra professionalità consiste nel facilitare l'apprendimento con la predisposizione di strategie che consentono alle persone - di solito adulte - di assumere le responsabilità del loro cambiamento impegnandosi in esercizi attivi e lavorando in gruppo su compiti precisi, in vista di risultati spendibili.

UN LABORATORIO

Può essere utile anche a gruppi di genitori questo tipo di formazione? Abbiamo provato a percorrere questa ipotesi, dando vita a un "laboratorio", uno spazio di incontro e dibattito in cui i genitori si confrontano, scoprono che i loro problemi sono problemi comuni a molti, che ci sono molte soluzioni a ogni problema, e che chi assume soluzioni diverse dalle proprie può essere ascoltato senza pericolo; anzi che senza bisogno di condannare la "cultura" (il modo di pensare, gli atteggiamenti prevalenti...) della nostra famiglia possiamo intanto imparare a ascoltare il diverso (e forse può essere utile imparare a ascoltare, per una relazione sana con i nostri figli!), e poi magari farci venire delle idee di alternativa, senza sentirci necessariamente intrappolati nell'unico comportamento con il quale reagiamo di solito in una situazione problematica.

UN CONTRATTO POSSIBILE

I nostri corsi incominciano di solito con un momento di contratto, e lo abbiamo voluto anche per questi incontri. Si tratta nor-

malmente di far emergere le attese dei partecipanti, di chiarire quali sono realisticamente trattabili e quali esulano dalle possibilità del corso, e di esplicitare le caratteristiche, i contenuti, i metodi che useremo.

Ci siamo serviti di una semplice griglia per raccogliere le attese: quattro quadrati, per contenere *desideri, timori, risultati attesi,altro.*

Ne è uscito un quadro delle attese dei genitori, che ha rivelato la voglia di condividere problemi e difficoltà, di diventare protagonisti della loro formazione, di assumere un ruolo all'interno della scuola con tanta paura di perdere il tempo, di trascorrere serate in vani *bla bla*, di non essere adeguati a progettare qualcosa di veramente utile al benessere dei loro figli.

PAURE, DESIDERI...

E' risultato per noi difficile distinguere le *paure* dai *desideri* dei genitori. Questo ci ha fatto riflettere, finché anche noi abbiamo collegato paure e desideri, come due facce dello stesso sentimento. Allora abbiamo potuto misurare la complessità della relazione con una età piena di paura (e di potenzialità!) come quella dell'adolescenza. Poi abbiamo trovato una bellissima, crediamo, narrazione-metafora, *Le Magicien des Peurs*, che ci ha suggerito interessanti collegamenti, e che vi passiamo tale e quale: la proposta della favola-metafora è che dietro ogni paura si nasconda un desiderio.

Noi abbiamo facilitato il lavoro dei genitori per dire le loro paure, per condividerle, e abbiamo potuto dare le "parole per dire" alle paure dei genitori, perché sono paure che tutti gli adulti condividono; condividerle possiamo tutti insieme esplicitarle, elaborarle perché diventino pensabili e, quindi, subito meno paurose, soprattutto perché ci accorgiamo che non sono solo nostre.

Le Magicien des Peurs

Il était une fois, une seule fois, dans un des pays de notre monde, un homme que tous appelaient le Magicien des Peurs.

Ce qu'il faut savoir, avant d'en dire plus, c'est que toutes les femmes, tous les hommes et tous les enfants de ce pays étaient habités par des peurs innombrables.

Peurs très anciennes, venues du fond de l'humanité, quand les hommes ne connaissaient pas encore le rire, l'abandon, la confiance et l'amour. Peurs plus récentes, issues de l'enfance de chacun, quand l'incompréhensible de la réalité se heurte à l'innocence d'un regard, à l'étonnement d'une parole, à l'émerveillement d'un geste ou à épuisement d'un sourire.

Ce qui est sûr, c'est que chacun, dès qu'il entendait parler du Magicien des Peurs, n'hésitait pas à entreprendre un long voyage pour le rencontrer. Espérant ainsi pouvoir faire disparaître, supprimer les peurs qu'il ou elle portait dans son corps, dans sa tête.

Nul ne savait comment se déroulait la rencontre. Il y avait, chez ceux qui revenaient du voyage, beaucoup de pudeur à partager ce qu'ils avaient vécu. Ce qui est certain, c'est que le voyage de retour était toujours plus long que celui de l'aller.

Un jour, un enfant révéla le secret du Magicien des Peurs. Mais ce qu'il en dit parut si simple, si incroyablement simple, que personne ne le crut.

"Il est venu vers moi, raconta-t-il, m'a pris les deux mains dans les siennes et m'a chuchoté: "Derrière chaque peur il y a un désir. Il y a toujours un désir sous chaque peur, aussi petite ou aussi terrifiante soit-elle! Il y a toujours un désir, sache-le". "Il avait sa bouche tout près de mon oreille et il sentait le pain d'épice, confirma l'enfant ce qui fit sourire quand même ceux qui l'écoutaient. Il m'a dit aussi: "Nous passons notre vie à cacher nos désirs, c'est pour cela qu'il y a tant de peurs dans le monde".

"Mon travail, et mon seul secret, c'est de permettre à chacun d'oser retrouver, d'oser entendre et d'oser respecter le désir qu'il y a sous chacune de ses peurs".

L'enfant, en racontant tout cela, sentait bien que personne ne le croyait. Et il se mit à douter à nouveau de ses propres désirs.

Ce ne fut que bien des années plus tard qu'il retrouva la liberté de les entendre, de les accepter en lui. Cependant, un jour un homme décida de mettre le Magicien des Peurs en difficulté. Oui, il voulait le mettre en échec. Il fit le voyage, vint à lui avec une peur qu'il énonça ainsi:

"J'ai peur de mes désirs!" Le Magicien des Peurs lui demanda: "Peux-tu me dire le désir le plus terrifiant qu'il y a en toi?"

- J'ai le désir de ne **jamais mourir!** Murmura l'homme.

- En effet, c'est un désir terrible et fantastique que tu as là. (Après un temps de silence, le Magicien des Peurs suggéra): Et quelle est la peur qu'il y a en toi, derrière ce désir? Car derrière chaque désir il y a aussi une peur qui s'abrite, et parfois même plusieurs peurs".

L'homme dit d'un seul trait:

"J'ai peur de ne pas avoir le temps de vivre toute ma vie!

- Et quel est le désir de cette peur?

- Je voudrais vivre chaque instant de ma vie de la façon la plus intense, la plus vivante, la plus joyeuse, sans rien gaspiller!

- Voilà donc ton désir le plus redoutable, murmura le Magicien des Peurs, d'une voix très douce. Ecoute-moi bien. Prends soin de ce désir, c'est un désir précieux, unique. Vivre chaque instant de sa vie, de la façon la plus intense, la plus vivante, la plus joyeuse... Sans rien en gaspiller! C'est un très beau désir. Si te respectes ce désir, si tu lui fais une place réelle en toi, tu ne craindras plus de mourir. Va, tu peux rentrer chez toi..."

Mais vous qui me lisez, qui m'écoutez peut-être, vous allez tout de suite me dire: "Alors, chacun d'entre nous peut devenir un Magicien des Peurs!"

Bien sûr, c'est possible. Si chacun s'emploie à découvrir le désir qu'il y a en lui, sous chacune de ses peurs! Oui, chacun de nous peut oser découvrir, dire ou proposer ses désirs, à la seule condition d'accepter qu'ils ne soient pas comblés. Chacun doit apprendre la différence entre un désir et sa réalisation....

"Alors, tous les désirs ne peuvent se réaliser, même si on le désire?"

- Non, seulement certains. Et nul ne sait à l'avance lequel de ses désirs sera seulement entendu, lequel sera comblé, lequel sera rejeté, lequel sera agrandi jusqu'aux étoiles!

"C'est cela, le grand secret de la vie. D'être imprévisible, jamais asservie et, en même temps, immensément généreuse face aux désirs des humains".

Des rumeurs disent que le Magicien des Peurs pourrait passer dans notre pays...

Les illustrations ainsi que "*Le Magicien des Peurs*" sont tirés du livre de Jacques Salomé "*T'es toi quand tu parles*" avec l'aimable autorisation des Editions Albin Michel.

I desideri, invece, appartengono proprio ai genitori. Spetta a loro dichiararli, guardarli, decidere

quali di essi sono sogni bellissimi da scambiare e ascoltare, quali invece possono diventare

progetti su cui lavorare in concreto. Nessun formatore può scegliere tra i desideri degli altri

- dei genitori - può usare le sue parole per dichiararli. (Questo può suggerire ai genitori che non devono confondere i loro desideri e bisogni con quelli dei loro figli? Che i desideri nostri e altrui devono essere prima ascoltati che soddisfatti, e che spesso esaudire un desiderio - che magari non ha ancora avuto il tempo per esprimersi pienamente - vuol dire toglierlo, rapinarlo, a colui che lo prova, impedendogli il sogno? Che qualche volta i desideri dei nostri figli vogliono solo essere ascoltati, diventare materia di dialogo e di scambio?)

...PROGETTI

Qui sta davvero il lavoro dei genitori: trasformare i *loro* i desideri in obiettivi di un progetto. E sono obiettivi soltanto quelli che stanno interamente nella nostra possibilità. Così i genitori hanno cominciato a passare dalla lamentela su quanto gli altri potrebbero fare e non fanno all'assunzione di responsabilità rispetto ai loro desideri, trasformati in progetti per il benessere complessivo di tutte le componenti della scuola.

E' riapparso in tutta la sua forza l'obiettivo del nostro intervento: "distinguere i propri bisogni e desideri da quelli degli altri" (cittiamo dal Documento di Base del corso) e l'ambito di esso: il triangolo genitore - insegnante - alunno. Il triangolo è una figura pericolosa, perché è sempre possibile uno squilibrio, una alleanza fra due a danno di un terzo. La ricerca di un'armonia delle relazioni tra tutte le componenti del triangolo è un "desiderio" da indagare con attenzione.

UN GRUPPO DI GENITORI NELLA SCUOLA

L'altro obiettivo, "passare dall'interesse per mio figlio nella scuola all'interesse per tutti i bambini che sono nella scuola", suggerisce di vedere il triangolo mettendo un plurale al posto del singolare.

Allora si può pensare a un gruppo di genitori che approfondisce il proprio ruolo nell'istituzione, che dialoga con il gruppo degli insegnanti per una alleanza educativa a favore degli alunni - utenti... questo è il laboratorio. La responsabilità di riempire di contenuti questo spazio è tutta dei genitori, che nelle nostre ormai numerose esperienze hanno predisposto interventi di notevole interesse, dall'accoglienza alla progettazione di corsi su tematiche specifiche, dando vita a gruppi di approfondimento e a gruppi operativi all'interno degli Istituti.

Maria Luisa Magini Colombo

IL "LABORATORIO DEI GENITORI". PERCHE' PARTECIPARVI?

A me non piace scrivere, lo faccio e l'ho sempre fatto con estrema fatica. E allora perché ho accettato?

Semplicemente perché spero che la mia testimonianza possa essere utile per spingere altri genitori a ricercare formule di corso di questo tipo. E' come se io, con questo mio gesto, contraccambiassi i formatori per quello che ho ricevuto negli incontri del corso.

E' un piccolo dono in cambio dei loro.

Ed è già l'affermazione implicita che per me è stato significativo parteciparvi.

E' ovvio che un corso di pochi incontri, come lo è stato quello del "Laboratorio dei genitori", e con quel tipo di impostazione metodologica non possa esaurire tutte le problematiche che un genitore si trova ad affrontare nel crescere i propri figli, anzi probabilmente ciò non è neanche uno dei suoi obiettivi. Non è un corso che fornisce delle risposte, ma caso mai suscita delle domande e delle proposte. Tuttavia offre anche diversi spunti e stimoli di riflessione. L'immagine che mi viene in mente è quella di un cesto con dei chicchi di grano che ciascu-

no prende in base alle sue necessità. Questi chicchi possono restare nelle tasche di chi li ha presi, dimenticati per sempre, ma può capitare che frugando nelle tasche uno li ritrovi, li semi e faccia nascere qualcosa di nuovo. Ecco a me è successo così.

Ma questo corso, come ho già scritto precedentemente, non si limita ad offrire degli stimoli bensì spinge chi vi partecipa a formulare delle proposte, dei progetti. Spinge noi tutti a vederci nella scuola non solo come genitori del bambino tal dei tali, ma come adulti responsabili, insieme agli insegnanti, degli uomini e delle donne di domani.

Così come il lavoro del contadino non termina con la semina, ma anzi da quel momento inizia la cura lunga e paziente della pianta, allo stesso modo partecipare al "Laboratorio dei genitori" significa iniziare il lungo lavoro di riflessione personale, ma anche collettiva sui valori che vogliamo passare ai nostri figli, su dove li vogliamo accompagnare e su come li vogliamo affiancare.

Concludendo, ciò che ritengo di aver ricevuto e saputo cogliere da questo tipo di corso è stato duplice. Da una parte, degli stimoli per la mia crescita come genitore dei miei figli e dall'altra, degli stimoli per la mia crescita come adulto responsabile, insieme agli altri, degli adulti di domani.

Luciana Basso (genitore)

Note

(1) La Circolare Ministeriale n. 47 del 20/2/1992 prevede nel punto concernente il "Progetto Genitori e relativi corsi", l'istituzione di corsi per genitori con lo scopo di completare la strategia d'intervento per l'educazione alla salute, un bene che la famiglia e la scuola, ciascuna nel suo ambito, sono tenute a perseguire. Si parla anche del "Progetto Genitori" nella C.M. n. 362 del 22.12.1992 citato nel terzultimo paragrafo della C.M. 237 del 2/8/1993 relativa alla "valutazione degli alunni".